

I.1. Risultati della ricognizione presso le Regioni e le Province Autonome

La descrizione che segue ha suddiviso le informazioni su cinque aree di attività:

1. **Atti di indirizzo, coordinamento e programmazione**
2. **Prevenzione primaria: informazione, formazione, rilevazione precoce**
3. **Interventi di consulenza, protezione, sostegno, trattamento e reinserimento sociale**
4. **Iniziative contro lo sfruttamento sessuale di bambini e adolescenti. Tratta. Pedopornografia**
5. **Azioni di monitoraggio, ricerca e valutazione**

I.1.1. Atti di indirizzo, coordinamento e programmazione

Nell'ottica del coordinamento delle procedure molte Regioni hanno adottato con atti deliberativi proprie linee guida per la rilevazione e la presa in carico dei casi di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuali..

Regioni che hanno deliberato Linee guida
Veneto – 1999 e 2005
Lazio - 1999
Emilia Romagna - 1999
Piemonte - 2000
Toscana - 2002
Liguria - 2004
Lombardia - 2005
Campania - 2005
Molise - 2006
Abruzzo, 2007
Valle d'Aosta, 2007

Le finalità dello strumento “Linee guida” sono in genere:

- Governo degli interventi e delle fasi/funzioni di rilevazione, valutazione e protezione (*“esigenza di attuare un maggiore coordinamento tra i servizi socio-assistenziali e sanitari del territorio, a fronte della situazione diversificata di esperienze, interventi e strumenti finora messi in atto per contrastare il fenomeno dell'abuso e maltrattamento ai danni di minori dai diversi enti presposti”*)
- Ricerca di senso e logica all'interno delle leggi
- Integrazione operativa ove le leggi suggeriscono ma non individuano procedure o strumenti (*“necessità di un intervento globale ed efficace sui minori e sulle loro famiglie sia relativamente alla prevenzione che alla cura”*)
- Modellizzazione e trasferimento di prassi (*“fornire degli orientamenti operativi agli operatori dei servizi territoriali, socio sanitari, scolastici ed educativi, anche indicando modelli di organizzazione e integrazione dei servizi a livello di Ambito Territoriale”*).

Le linee guida attualmente disponibili hanno caratteristiche e contenuti non sempre omogenei tra loro rispetto alla tipologia di violenza considerata, per esempio, quelle del Piemonte si

focalizzano essenzialmente sull'abuso sessuale, mentre quelle del Molise abbracciano l'intera gamma di violenze, dalla trascuratezza allo sfruttamento sessuale; alle procedure operative da seguire; ai modelli organizzativi ad esse sottesi; alla presenza di finanziamenti ad hoc per sostenerne l'applicazione. Raramente sono stati definiti degli indicatori per valutarne l'efficacia rispetto agli eventi che esse intendono contrastare, al miglioramento qualitativo delle prassi seguite dagli operatori dei servizi oppure allo sviluppo di un maggior grado di coordinamento tra i vari attori coinvolti.

Nel periodo in esame, la **Regione Val d'Aosta** ha approvato specifici **atti normativi e amministrativi**, nonché atti di orientamento (linee guida, protocolli, ecc.) in materia di violenza e sfruttamento sessuale di bambini/e e adolescenti (pedopornografia, prostituzione minorile, turismo sessuale e/o tratta a fini di sfruttamento sessuale), accompagnando tali atti con risorse finanziarie dedicate (precisamente Euro 18.000 per l'anno 2006 ed Euro 11.200 per l'anno 2007). In particolare, il 27 aprile 2007 è stato approvato dalla Giunta Regionale della Valle d'Aosta l'**Accordo di Collaborazione** tra Amministrazione Regionale – Assessorati Sanità, Salute e Politiche Sociali e Istruzione e Cultura, Azienda USL della Valle d'Aosta, Consiglio Permanente Enti Locali e Questura di Aosta, per l'istituzione di un **Gruppo di Coordinamento Interistituzionale sul maltrattamento e l'abuso all'infanzia e all'adolescenza**, unitamente all'approvazione delle relative **Linee guida**. Per tale progetto, sono stati impegnati 3.500 Euro sul bilancio di previsione 2007, nel capitolo "Provvidenze a favore delle famiglie".

Il Gruppo Interistituzionale persegue quali obiettivi:

- la riduzione delle difficoltà di comunicazione e di confronto tra i diversi soggetti coinvolti nella problematica in oggetto;
- la realizzazione di attività di formazione e sensibilizzazione inerenti alla problematica in oggetto nel territorio regionale;
- divenire un riferimento competente e riconosciuto a livello regionale in grado di fornire consulenza ed orientamenti operativi.

Le azioni in materia di maltrattamento e abuso sessuale di minori e adolescenti previste per il Gruppo Interistituzionale sono:

- raccogliere e divulgare informazioni e documentazione;
- promuovere/realizzare iniziative di sensibilizzazione/formazione per il vasto pubblico, per operatori a contatto con i bambini e ragazzi, per i minori e per gli operatori delle Istituzioni;
- favorire il coordinamento tra i diversi soggetti che si occupano di minori attraverso la strutturazione di percorsi operativi condivisi;
- aggiornare nel tempo le Linee Guida;
- fornire consulenze (analisi della situazione, chiarimenti tecnici sulle procedure per la segnalazione, indicazioni circa le modalità di accompagnamento al caso) agli operatori della Valle d'Aosta relativamente alle situazioni di sospetto maltrattamento e/o abuso.

Nell'accordo è prevista anche la verifica dopo i primi due anni di attività sui risultati raggiunti e sul funzionamento del gruppo interistituzionale. Nelle **Linee Guida** sopra citate si trova la definizione del processo d'intervento complessivo per contrastare il fenomeno del maltrattamento: dopo la descrizione delle attività di prevenzione (primaria, secondaria e terziaria), di rilevazione del disagio, di coinvolgimento o non coinvolgimento della famiglia, vengono specificati i percorsi (segnalazioni, iter giudiziario) da seguire, rispettivamente, nelle situazioni di trascuratezza senza rilevanza penale e nelle situazioni di abuso o maltrattamento (segnalazioni, iter giudiziario, intervento dell'equipe territoriale). Le Linee Guida si completano con la definizione di abuso all'infanzia e con l'elenco degli indicatori per la rilevazione del maltrattamento a danno dei bambini e degli adolescenti (rispetto a: maltrattamento fisico, abuso sessuale, trascuratezza grave, maltrattamento psicologico).

Successivamente (con DGR 3638/2005), si è provveduto alla costituzione di un gruppo regionale di lavoro sulle politiche giovanili. Per quanto riguarda il mandato, al Gruppo regionale è

assegnato il compito di predisporre le Linee Guida per lo sviluppo delle politiche giovanili che caratterizzeranno le prossime azioni dell'Amministrazione regionale, in integrazione all'implementazione del Piano regionale per la salute e il benessere sociale 2006/2008 in materia di politiche giovanili. Più precisamente, le finalità sono individuate:

- nell'analizzare le azioni e gli interventi presenti sul territorio valdostano a favore della fascia giovanile e le esperienze promosse a vari livelli in altre regioni e in Europa;
- nell'avviare un primo livello di confronto sulle politiche giovanili, con interlocutori in contatto con il mondo giovanile;
- nell'avviare consultazioni territoriali con i giovani e con altri interlocutori locali (amministrazioni, scuole, ecc.) per conoscere e raccogliere sia i bisogni che le potenzialità esistenti;
- nell'individuare Linee Guida per lo sviluppo delle politiche giovanili regionali, la definizione della struttura e delle modalità di sviluppo del coordinamento regionale per le politiche giovanili e le modalità di interlocuzione con il mondo giovanile.

Con la costituzione del Gruppo regionale di lavoro sulle politiche giovanili si è giunti all'elaborazione delle prime **Linee Guida regionali 2007**, contenute nel Documento *“Verso nuove politiche a favore delle giovani generazioni”* e alla predisposizione di alcune pagine, all'interno del sito della Regione, dedicate alle politiche giovanili.

La Provincia autonoma di Trento ha prodotto vari atti normativi specifici sul tema della violenza sessuale e dello sfruttamento sessuale di bambini/e e adolescenti. Infatti, con deliberazione della Giunta provinciale n. 363 di data 23 febbraio 2007, la Provincia Autonoma ha approvato le **“Linee guida per il funzionamento dei servizi socio-educativi per minori”** nelle quali vengono definite le caratteristiche dei servizi socio educativi per minori al fine di garantire che su tutto il territorio provinciale le famiglie possano avere servizi omogenei e di qualità. Nel settembre 2004, con delibera n. 2186, la Giunta provinciale aveva approvato il **“Piano di interventi in materia di politiche familiari”** che, di fatto, ha introdotto nell'amministrazione provinciale un nuovo modo di concepire le politiche familiari valorizzando la dimensione promozionale delle politiche a sostegno delle famiglie, la capacità dell'amministrazione di intervenire su specifici temi senza ricorrere ad ulteriori discipline normative o regolamentari, l'approccio interdisciplinare ovvero interassessorile, la sussidiarietà.

Nella **Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia** sono stati approvati atti normativi o atti amministrativi specifici sul tema della violenza sessuale e dello sfruttamento sessuale di bambini/e e adolescenti. Infatti, nel contesto dei Piani di zona attivati nel territorio a partire dal 1 gennaio 2006 è prevista la realizzazione di 9 progetti che fanno riferimento ad azioni di prevenzione e presa in carico di situazioni di maltrattamento e abuso.

Nel maggio 2007, è stato stipulato un **Protocollo d'intesa per l'emersione delle situazioni di disagio minorile derivante da maltrattamenti e violenza in genere** tra la Prefettura di Pordenone e altri enti competenti. I soggetti firmatari, al fine di agevolare l'emersione dei fenomeni di disagio giovanile, di maltrattamento, di violenza e abuso sui minori, si sono proposti, con la sottoscrizione di tale Intesa, di mettere in atto interventi volti al consolidamento e alla diffusione di una modalità integrata e condivisa di lavoro tra gli operatori della Scuola e dei Servizi Territoriali (Servizi sociali dei Comuni, Servizi specialistici dell'Azienda per i Servizi Sanitari n.6, Azienda Ospedaliera S.Maria degli Angeli) nell'ottica di incentivare la rilevazione precoce dei segnali di disagio del minore nonché di condivisione dell'iter per la segnalazione dei casi, nel rispetto delle specifiche competenze istituzionali. Ogni soggetto sottoscrittore del protocollo si è impegnato ad apportare il proprio contributo specifico allo scopo di renderne possibile l'attuazione:

la Prefettura – UTG di Pordenone si è impegnata a costituire una **banca dati** sui casi di abuso-violenza e i reati commessi in danno di minori (omessa assistenza familiare, maltrattamenti in famiglia, abbandono, abuso sessuale, induzione e sfruttamento della prostituzione), attraverso

l'organizzazione dei flussi informativi derivati dalle rilevazioni statistiche prodotte dai soggetti componenti la Conferenza Permanente;

l'Azienda per i Servizi sanitari n.6 "Friuli Occidentale" con i servizi dedicati al tema del Protocollo (Servizio di Promozione ed Educazione alla Salute, **Équipe Specialistica per il maltrattamento e abuso**, Consultori familiari, Neuropsichiatria Infantile, Pediatria di famiglia, Pediatria di comunità e medicina generale) si è impegnata a proseguire o attivare programmi di sensibilizzazione e formazione specifica rivolta in particolare al personale scolastico, al personale degli asili nido, ai pediatri di famiglia e ospedalieri, ai medici di medicina generale e a condividere percorsi di lavoro congiunti, al fine di attivare tutte le azioni previste dal progetto per la costituzione di un' **Équipe Provinciale per abuso e maltrattamento**;

i Comuni, tramite le **Unità di Valutazione Minori (UVM)** e le **Équipe Integrate per la Tutela dei Minori (EITM)**, che sono gruppi di lavoro interistituzionali facenti capo agli ambiti Distrettuali, provvedono alle attività di valutazione, presa in carico e progettazione a favore di minori che si trovino in situazioni di disagio, vulnerabilità o bisogno di tutela;

le Istituzioni scolastiche statali e paritarie si sono impegnate a monitorare e individuare interventi in favore di minori in condizioni di pregiudizio e a formare i propri operatori e il corpo docente sulle problematiche connesse al fenomeno del maltrattamento e dell'abuso a danno di bambini e adolescenti.

Per l'attuazione della suddetta Intesa, le parti hanno costituito presso la Prefettura un "**Gruppo di Lavoro**" con il compito di coordinare l'azione di tutte le parti firmatarie.

Di particolare interesse è il fatto che all'atto della sottoscrizione del protocollo, tutte le parti si sono rese corresponsabili del rispetto di "**Linee Guida per gli operatori della Scuola alla rilevazione e alla segnalazione delle situazioni di disagio giovanile, maltrattamenti e abusi sui minori**", un documento nel quale si ribadisce l'importanza di tessere e di mantenere attiva la rete tra i Servizi sociosanitari, le Scuole, le Associazioni. Si afferma, quindi, l'importanza della comunicazione tra scuola e territorio, impegnando la scuola, a fronte, di un sospetto abuso, maltrattamento fisico, psicologico, trascuratezza, a rilevare i segnali di disagio del bambino e segnalare il caso alle strutture specialistiche competenti, con la collaborazione e il coinvolgimento dei genitori, quando possibile, e/o con quella dei Servizi sociali territoriali. Nelle linee guida si precisano anche gli obblighi di informativa e di segnalazione all'Autorità Giudiziaria, illustrando il percorso della segnalazione, in quanto strumento utile ed opportuno per l'attivazione dell'intervento in caso di ipotesi di reato.

La **Regione Toscana**, nel periodo di riferimento della presente ricognizione, ha approvato, tra vari altri atti amministrativi di carattere generale, la **Legge Regionale 41/2005, che all'art. 59, "Politiche per il contrasto della violenza contro le donne, minori e in ambito familiare"**, impegna la Regione a favorire la realizzazione di interventi di rete per offrire risposte adeguate e appropriate alle varie tipologie di violenza. In particolare, oltre alle prestazioni erogate ai sensi dell'articolo 117 (comma secondo, lettera m) della Costituzione, sono compresi tra gli interventi e i servizi per il contrasto della violenza contro le donne e i minori in ambito familiare:

- a) interventi multidisciplinari integrati di tutela e di cura, azioni di contrasto contro lo sfruttamento, la violenza e il maltrattamento dei minori e delle donne;
- b) il sostegno materiale, psicologico, legale e abitativo di emergenza, nonché l'organizzazione di case e centri antiviolenza, da realizzarsi attraverso la programmazione locale dei servizi a favore delle vittime e delle funzioni genitoriali;
- c) il sostegno a percorsi di uscita dal disagio e dalla violenza quanto più personalizzati, basati sull'analisi delle specifiche situazioni di violenza e tendenti a rafforzare la fiducia della donna nelle proprie capacità e risorse e a favorire nuovi progetti di vita e di autonomia;
- d) le attività formative nella scuola e per chi opera nel settore socio-sanitario, dell'ordine pubblico e giudiziario al fine di potenziarne le capacità di rilevazione, accertamento, protezione e cura e per contrastare l'impiego di lavoro minorile;

- e) la valorizzazione delle reti territoriali di servizi e di modelli di intervento caratterizzati da un lavoro di équipe nella presa in carico dei casi;
- f) l'organizzazione di campagne di prevenzione e di informazione sull'entità del fenomeno e sul danno che ne deriva, nonché iniziative di censimento e informazione circa le risorse di protezione, aiuto e sostegno disponibili sul territorio per un percorso di uscita dalla violenza.

Con Decisione di Giunta n.5 del 21 novembre 2005, è stato istituito il **Tavolo regionale sulla violenza contro donne e bambini**, che si avvale della collaborazione della Commissione regionale per la promozione di condizioni di pari opportunità uomo-donna e del Comitato d'Ente per le pari opportunità. Con la creazione del Tavolo, il governo regionale intende monitorare le politiche locali contro la violenza e favorire la realizzazione di interventi di rete per offrire le risposte necessarie atte a prevenire, limitare i danni e superare gli effetti procurati dalla violenza. Valutata positivamente l'adozione della suddetta legge Regionale 41/2005, nel novembre 2006 il Consiglio regionale ha approvato la Mozione n. 319 **a sostegno degli interventi finalizzati a prevenire, contrastare e affrontare i casi di violenza alle donne e ai minori**, con la quale il Presidente della Giunta Regionale si è impegnato a inserire nel Piano Integrato della Regione 2006-2010, attraverso il coinvolgimento e il coordinamento dei diversi assessori competenti, misure specifiche che consentano di attivare risorse per potenziare i progetti finalizzati a prevenire e affrontare la violenza nei confronti delle donne e dei minori, con particolare attenzione all'esperienza delle case-rifugio. A completamento di questo iter normativo e di indirizzo, che valorizza l'apporto dei centri antiviolenza nella creazione di un sistema di welfare attento alla differenza di genere e ad offrire risposte differenziate alle vittime di violenza, il Consiglio regionale ha approvato Legge regionale 16 novembre 2007, n. 59, "Norme contro la violenza di genere". La legge interviene sulle competenze dirette della Regione, sugli aspetti preventivi, educativi, sociali, assistenziali e di sostegno alle vittime, prevedendo la costituzione di un Tavolo di coordinamento tra tutti i soggetti che a vario titolo si occupano di violenza e favorendo un'omogeneità di intervento su tutti i territori. La Legge, oltre a prevedere risorse finanziarie a sostegno dei centri antiviolenza che offrono assistenza e consulenza a donne e minori vittime di violenza intra ed extra familiare, richiede che le aziende ospedaliero-universitarie e le aziende USL per i presidi ospedalieri e per i consultori, assicurino, per quanto di competenza, l'attivazione di almeno un centro di coordinamento per i problemi della violenza di genere su ogni zona. Tale centro dovrà garantire:

- a) l'immediato intervento di personale sanitario adeguatamente formato per l'accoglienza, l'assistenza e la cura delle vittime della violenza; l'assistenza richiesta assicura oltre agli interventi per la cura della vittima, l'adeguata effettuazione di esami, prelievi e refertazione, che possano essere utilmente prodotti come prove della violenza in una eventuale fase giudiziaria;
- b) la valutazione e l'attivazione immediata di un intervento multidisciplinare sulla vittima;
- c) il rispetto dell'obbligo di attivare la rete di protezione della vittima al fine di assicurarle l'immediata predisposizione di azioni e servizi necessari.

La Regione, inoltre, si impegna anche a supportare attività di prevenzione finalizzati a promuovere nelle scuole e nelle famiglie l'educazione al rispetto nella relazione tra i sessi, al rispetto dell'identità sessuale, religiosa e culturale, alla non violenza come metodo di convivenza civile.

Infine, allo scopo di assicurare un monitoraggio del fenomeno, si prevede che presso l'Osservatorio sociale regionale sia aperta una apposita sezione denominata osservatorio regionale sulla violenza di genere.

Da una ricognizione svolta sugli strumenti di conoscenza e di azione degli enti locali per contrastare la violenza verso le donne all'interno della regione Toscana, si segnalano sinteticamente alcuni casi emblematici in diverse aree provinciali:

- **Provincia di Arezzo:** creazione di una rete che vede coinvolti soggetti istituzionali e del privato sociale a cui donne e minori possono rivolgersi in caso di abusi, violenze e maltrattamenti intra ed extra familiari.
- **Provincia di Pisa:** costituzione di un sistema unitario di servizi rivolti alle donne e ai bambini che hanno subito violenza attraverso la firma di un Protocollo d'Intesa tra Asl 5, Azienda Ospedaliera Area Pisana, Comune di Pisa, Prefettura di Pisa, Provincia di Pisa, Questura di Pisa, Società della Salute – Area Pisana.
- **Provincia di Prato:** sperimentazione di un protocollo tipo di procedure medico-legali con il quale viene assistita la donna che ha subito violenza sessuale e che viene accolta dal pronto Soccorso della Asl di Prato. Tale protocollo riguarda l'unità di emergenze e quella di ginecologia della stessa Asl e si avvale dell'ausilio di una rete di operatori multidisciplinari e del centro antiviolenza La Nara di Prato.
- **Provincia di Grosseto,** in collaborazione con il Comune e la ASL 9 e con il sostegno della Regione Toscana, ha promosso la costituzione di un Centro di ascolto e l'apertura di una Casa Rifugio per donne vittime di violenza, nonché un'attività di informazione/formazione degli operatori socio-sanitari.

Prima di completare la rassegna delle iniziative comunicate dalla Regione Toscana, è utile ricordare che nel biennio 2005 – 2007 sono state approvate leggi analoghe anche da altre Regioni italiane:

- **Regione ABRUZZO - Legge Regionale 20 Ottobre 2006 n° 31, Disposizioni per la promozione e il sostegno dei Centri Antiviolenza e delle Case di Accoglienza per le Donne maltrattate**
- **Regione LAZIO - Legge Regionale 15 Novembre 1993 n° 64, Norme per l'istituzione di centri antiviolenza o case rifugio per donne maltrattate nella regione Lazio**
- **Regione CAMPANIA - Legge Regionale 23 Febbraio 2005 n° 11, Istituzione di Centri e Case di Accoglienza e assistenza per Donne maltrattate**
- **Regione LIGURIA - Legge Regionale 6 Marzo 2007, Istituzione di Centri e Case di Accoglienza e assistenza per Donne maltrattate**
- **Regione CALABRIA - Legge Regionale 21 Agosto 2007 n° 20, Disposizioni per la promozione e il sostegno dei centri di antiviolenza e delle case di accoglienza per donne in difficoltà**
- **Regione SARDEGNA - Legge Regionale 7 Agosto 2007 n° 8, Norme per l'istituzione di centri antiviolenza e case di accoglienza per le donne vittime di violenza**

Tornando alle attività della Regione Toscana, a completamento degli atti più immediatamente connessi al tema che qui interessa, è utile menzionare anche altre disposizioni che concorrono a rendere più adeguato l'intero sistema di protezione e di tutela, quali **il regolamento sulle strutture sociali e socio sanitarie integrate** (ex. Articoli 21 e 22 legge regionale 41/2005), recentemente approvato, che riconduce ad unità il sistema delle strutture di accoglienza residenziali e semiresidenziali tra cui sono comprese quelle dedicate ai minori allontanati temporaneamente dalla famiglia. Il regolamento porta a norma l'indirizzo, già avviato da tempo nella regione, di accogliere i cittadini minori esclusivamente in comunità a carattere familiare e consolida gli elementi di qualità attraverso la definizione dei requisiti minimi di carattere strutturale, organizzativo e professionale necessari per l'autorizzazione al funzionamento. Tra gli interventi di tutela e di protezione nei confronti di minori vittime di violenze e abusi, si colloca **l'affidamento a famiglie o a servizi socio educativi**, attivato qualora le difficoltà della famiglia risultino non risolvibili entro brevi periodi. L'inserimento di un minore in una famiglia affidataria o in struttura residenziale è un provvedimento da collocarsi all'interno di una più ampia azione progettuale della quale è cardine, oltre al progetto educativo personalizzato,

l'attenzione costante alla rimozione delle cause che hanno portato all'allontanamento. In tal senso è obiettivo prioritario la promozione di interventi di sostegno ai nuclei familiari in difficoltà al fine di rimuovere nell'interesse del minore, le condizioni di disagio e prevenire i fattori di rischio, gli stati di trascuratezza e maltrattamento, accompagnando la famiglia nell'assolvimento dei propri compiti educativi.

Per sostenere l'operatività di questa forma di tutela del minore, la Regione Toscana ha emanato:

- ***Indirizzi in materia di affidamento di minori a famiglia e a servizi residenziali socio-educativi***, approvati con **deliberazione della Giunta n. 139** del 27.2.2006;
- ***I percorsi dell'affidamento in Toscana: dal sostegno della genitorialità alla tutela di bambini e ragazzi***, Regione Toscana, Istituto degli Innocenti, Firenze 2006.

L'amministrazione regionale ha rivolto la propria attenzione anche al tema delle mutilazioni genitali femminili, un problema emergente che si vuole affrontare nelle sue molteplici implicazioni, che vanno dall'assistenza sanitaria alle donne che hanno subito mutilazioni, allo sviluppo di un dialogo interculturale tra gli operatori sociosanitari e le etnie direttamente coinvolte. È stato quindi istituito un **gruppo di lavoro multidisciplinare per le mutilazioni genitali femminili** composto da rappresentanti della Regione Toscana – Direzione Generale del Diritto alla Salute, di associazioni quali Nosotras, del Centro di Riferimento per le mutilazioni genitali femminili (istituito con Delibera della Giunta Regionale n.599 del 16-06-2003), della Commissione pari opportunità, un Ginecologo, della Commissione di Bioetica, del Consiglio Sanitario Regionale, COSPE, Associazione Donne Somale, il Settore regionale Servizi Sanitari Territoriali e Percorsi assistenziali, il Settore Interventi di Formazione, Comunicazione e Supporto al Governo Clinico. Tale gruppo di lavoro ha lo scopo di mettere in atto azioni mirate sia alla prevenzione delle mutilazioni genitali femminili che allo sviluppo di protocolli operativi e procedure specifiche.

In linea con tali azioni, con **Delibera della Giunta Regionale n.500 del 10/07/2006 “Azioni mirate alla riduzione delle mutilazioni genitali femminili in attuazione delle strategie socio-sanitarie previste dal PSR 2005/2007**, si è approvato il progetto **“Salvare la diversità, non la sofferenza. Linee guida per gli operatori”** relativo alla stampa e alla diffusione di materiale informativo presso gli operatori sociosanitari che si trovano ad affrontare la problematica.

In materia di prevenzione, assistenza alle vittime e repressione della violenza sessuale e dello sfruttamento sessuale di bambini/e e adolescenti, e contro la violenza all'infanzia in generale, la Toscana ha svolto varie attività, tra cui il proseguimento del lavoro avviato con l'elaborazione della **“Guida e strumenti operativi in materia di abbandono e maltrattamento di minori” II edizione, 2006**, realizzata in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze. La Guida cerca di fornire indicazioni e percorsi per le segnalazioni in materia civile e per le denunce in materia penale; richiama alcuni principi e indicatori utili perché la relazione con i cittadini che hanno figli minori sia rispettosa dei diritti ma attenta alle sue violazioni; manifesta le modalità per una comunicazione e collaborazione fra uffici giudiziari, Enti Locali, Aziende Sanitarie Locali, operatori a vario titolo interessati, cittadini/utenti.

Infine, tra gli obiettivi e le priorità delle politiche e degli interventi da attuarsi a livello territoriale così come essi sono stati fissati nel recentissimo **Piano Integrato Sociale Regionale (PISR) 2007-2010**, i principali punti che toccano direttamente le tematiche della violenza e dell'abuso sono:

- Lotta alle discriminazioni e pari opportunità
- Il sostegno ai percorsi di uscita dalla prostituzione e dalle situazioni di violenza e abuso
- La promozione delle pari opportunità e l'armonizzazione dei tempi e degli spazi delle città
- I diritti dei minori
- Il sostegno alle responsabilità familiari.

Nel quadro della programmazione territoriale, merita ricordare che nel 2006, nel rinnovare i Protocolli d'intesa tra Regione e Province, in attuazione della legge regionale 38/2001, "Interventi regionali a favore delle politiche locali per la sicurezza della comunità toscana", in ogni singolo Protocollo è stato inserito un paragrafo specifico che impegna le Province a collaborare al Tavolo contro la violenza istituito del governo regionale.

La **Regione Marche** ha svolto varie attività per la prevenzione, l'assistenza alle vittime e la repressione della violenza sessuale e dello sfruttamento sessuale di bambini/e e adolescenti, e contro la violenza all'infanzia in generale. Ad esempio, sono in corso di stesura delle **Linee Guida** sul tema, un progetto che per le annualità 2006/2007 ha ricevuto un finanziamento di 40.000 euro.

Grazie all'attuazione delle Legge n. 285/97 e per ciò che emerge dalle esperienze di formulazione dei Piani di zona, che hanno coinvolto tutti gli Ambiti territoriali, nell'affrontare il tema del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia, la **Regione Molise** si è mossa nella prospettiva di una programmazione e di una progettazione centrate sul bambino allo scopo di creare servizi sempre più vicini e accessibili ai minori. Nello stesso tempo, la Regione ha voluto favorire l'integrazione dell'azione dei servizi sociali con quelli sanitari, scolastici, ricreativi, socio educativi, della giustizia e della sicurezza e del privato sociale.

Il Molise ha anche posto attenzione nei confronti degli operatori attraverso la proposta di un'opportunità di formazione e di qualificazione professionale realizzando un progetto di formazione che ha coinvolto rappresentanti di tutti i settori coinvolti nella tutela dei bambini e degli adolescenti in difficoltà. L'Amministrazione sociale infine, ha facilitato la concertazione dell'azione programmatica e di indirizzo tra Amministratori regionali e operatori dei servizi territoriali, approvando il primo **Piano Sociale regionale**, strumento di programmazione importantissimo, atteso da anni, che incide profondamente sulle fasce deboli e sulle famiglie. Nel quadro degli interventi del Piano sociale regionale, target privilegiati sono: i nuclei familiari, i bambini, gli adolescenti e i giovani, i bambini e gli adolescenti diversamente abili, ma anche gli anziani e la lotta alle dipendenze.

Nel periodo preso in esame, la **Regione Abruzzo**, con Deliberazione di Consiglio Regionale N.58/5 del 30.01.07, ha approvato le "**Linee Guida Regionali in materia di maltrattamento e abuso in danno dei minori**". In tali Linee Guida si sottolinea che la complessità del fenomeno e dell'intervento a favore di minori maltrattati/abusati richiedono la predisposizione di un modello organizzativo, che tenga conto delle specificità del territorio regionale, delle risorse professionali attualmente presenti nei servizi pubblici e del privato sociale, delle condizioni tecnico-progettuali che vengono ritenute, – nelle esperienze diffuse nel Paese e in Europa –, essenziali per garantire strategie efficaci nel contrasto e nel recupero di situazioni di maltrattamento e abuso all'infanzia.

I servizi coinvolti nelle differenti fasi dell'intervento sono quelli normalmente preposti alla tutela sociale, sanitaria ed educativa del benessere del minore. Tutti i servizi sono impegnati nel percorso, ma con un'articolazione differente, e nelle linee guida si prefigura un modello organizzativo delle competenze suddiviso per funzioni:

- la fase di rilevazione investe la comunità adulta in quanto tale, ma particolare rilievo e responsabilità sono assunte da quanti hanno una funzione diffusa di tutela poiché quotidianamente sono in contatto con il mondo dell'infanzia (le scuole, i servizi sociali, i servizi sanitari di base);
- le fasi di protezione, valutazione diagnostica e prognostica e il trattamento investono in modo specifico professionisti dei servizi pubblici e del privato-sociale in possesso di qualificate competenze dal punto di vista sociale, psicologico e sanitario.

Alla base del funzionamento del modello indicato vi è la necessità di una forte integrazione tra i diversi servizi e professionisti coinvolti, la definizione di protocolli interistituzionali che

supportino le buone prassi operative con particolare riferimento alle connessioni tra la componente sociale e quella sanitaria dell'intervento, nonché delle indispensabili sinergie con gli interventi giudiziari.

Si prospetta, così, un modello organizzativo in cui:

- si consolida la competenza della rete dei servizi sociali e sanitari presenti in modo diffuso sul territorio nel predisporre le funzioni di rilevazione del mal-trattamento tramite un coinvolgimento attivo della rete istituzionale più direttamente vicine ai minori (scuola, medici di base ed ospedalieri, terzo settore ecc...);
- si costituiscono in ciascuna provincia abruzzese i **Nuclei Tutela Minori (NTM)** con funzioni di consulenza agli operatori del territorio nelle situazioni di rilevazione maggiormente complesse, sostegno e supporto nella definizione delle misure di protezione necessarie e nella segnalazione e/o denuncia all'Autorità Giudiziaria, predisposizione e monitoraggio di progetti di presa in carico diagnostica e terapeutica dei minori traumatizzati e delle loro famiglie;
- si valorizza la funzione delle **Strutture per il Trattamento dei Minori Abusati (STMA)** che la Regione, sulla base di appositi standard, individuerà sul territorio regionale, come risorsa qualificata nella presa in carico integrata di situazione complesse di grave maltrattamento e abuso sessuale. Tali strutture possono garantire, infatti, un intervento articolato e coordinato dal punto di vista clinico ed educativo.

In Abruzzo, inoltre, sono in corso di attivazione delle strutture di raccordo interistituzionale promosse dalla Regione per il coordinamento delle iniziative in questo settore a livello regionale. Nelle Linee guida già menzionate, infatti, tra le strategie di prevenzione e contrasto contro i maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale dei minori, si fa riferimento all'istituzione a livello regionale del **Coordinamento Regionale in materia di Maltrattamento e Abuso nei confronti dei Minori**, una struttura demandata a favorire l'adozione di modalità stabili di confronto e di raccordo interistituzionale per garantire percorsi operativi e progettuali integrati.

Il **Coordinamento Regionale** è composto da: due rappresentanti della Direzione Qualità della Vita, Promozione Sociale della Regione Abruzzo, di cui uno con funzioni di coordinatore; un rappresentante della Direzione Sanità della Regione Abruzzo; un rappresentante della Direzione Formazione Professionale, Lavoro e Istruzione. Il Coordinamento ha la funzione di:

- creare modalità di confronto e di raccordo fra gli enti, le istituzioni e le organizzazioni coinvolte, al fine di garantire un sistema integrato di interventi e servizi, mediante la promozione di protocolli d'intesa tra le diverse competenze istituzionali a vario titolo interessate e la condivisione di modelli operativi;
- proporre indirizzi generali per orientare la programmazione sociale e sanitaria, alla tutela del minore e al benessere familiare;
- prospettare linee di indirizzo regionali per la formazione in materia di abuso e maltrattamento nei confronti dei minori, da implementare in tutti gli ambiti della formazione in campo sociale e sanitario;
- suggerire forme di raccordo con le Province, i Comuni, le Aziende Sanitarie Locali, gli Ambiti territoriali, le Prefetture, le Amministrazioni scolastiche, le Procure, i Tribunali e le Questure, che concorrono alla raccolta delle conoscenze e dei dati sui bisogni e sulle risorse rese disponibili sul territorio;
- promuovere iniziative di sensibilizzazione, divulgazione e comunicazione sociale, anche mediante forme di collaborazione con le agenzie di comunicazione di massa;
- far emergere i fenomeni di maltrattamento e abuso nei confronti dei minori e conoscerli sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo;
- realizzare la mappatura delle risorse disponibili nel territorio in grado di dare risposte in termini di rilevamento, protezione, diagnosi e cura;
- promuovere la ricerca clinica e scientifica nel campo delle metodologie d'intervento per la cura del maltrattamento all'infanzia.

Dalla **Regione Emilia-Romagna** è stata approvata la “Direttiva in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di bambini e ragazzi” (Delibera della Giunta reg.le n. 846/07) ed è stato presentato il Progetto di legge regionale “Norme in materia di politiche per le giovani generazioni”, nel quale si specifica che, a livello regionale, sono previsti due distinti organismi tecnici per il coordinamento delle politiche territoriali (Coordinamento regionale per l’attuazione dei diritti delle giovani generazioni – art. 7) e delle politiche regionali (Gruppo tecnico per l’integrazione intersettoriale a sostegno delle politiche regionali per le giovani generazioni – art. 8), con il compito di analizzare le politiche variamente incidenti sulla vita delle giovani generazioni e di fare proposte volte al coordinamento e alla ottimizzazione degli interventi relativi, sia a livello territoriale che regionale. Strumento indispensabile per l’attività di questi organismi è l’**Osservatorio regionale per l’infanzia, l’adolescenza e i giovani (art. 9)**, che ha lo scopo di fornire un impianto certo e coordinato di conoscenze sulla reale condizione delle nuove generazioni in Emilia-Romagna. L’Osservatorio svolge i seguenti compiti:

- raccolta, analisi e restituzione dei flussi informativi sull’infanzia, l’adolescenza e i giovani provenienti da soggetti istituzionali e del terzo settore;
- realizzazione di mappe aggiornate dei servizi pubblici e privati e delle risorse destinate all’infanzia, all’adolescenza e ai giovani;
- promozione di indagini e ricerche su ambiti o su problematiche specifiche che riguardano la condizione di vita e i diritti delle giovani generazioni;
- predisposizione di relazioni periodiche sulla condizione dell’infanzia, dell’adolescenza e dei giovani in Emilia-Romagna e sull’attuazione dei relativi diritti;
- produzione di rapporti e pubblicazioni volti alla restituzione dei dati; assistenza per la formulazione di proposte, anche su richiesta delle istituzioni locali, per l’elaborazione di progetti-pilota intesi a migliorare le condizioni di vita dei soggetti in età evolutiva.

Nel PDL, nella consapevolezza che i servizi territoriali sociali e sanitari rappresentano uno degli assi portanti della tutela di bambini e adolescenti, vengono specificate alcune condizioni minime del loro funzionamento, indicando nel lavoro d’équipe e nella ricerca della collaborazione della famiglia modalità operative essenziali (art.19). Per supportare il lavoro dei servizi è prevista l’istituzione, tramite accordi a livello provinciale, di un’**equipe di secondo livello** (art.20) e l’inserimento della figura dell’**esperto giuridico per l’infanzia e l’adolescenza all’interno dei servizi** (art.21). Si prevede, inoltre, l’attività di promozione della Regione nella **tutela dei minori vittime di reato** (art.29), tramite azioni informative, l’istituzione di punti di ascolto, l’accompagnamento tutelante anche nei percorsi giudiziari, la presa in carico tempestiva.

In Emilia Romagna sono state molto attive anche le realtà locali, come peraltro fu estesamente illustrato nella precedente Relazione, in merito al coordinamento e alle azioni di indirizzo. Si vuole qui ricordare il lavoro svolto dal centro specialistico della ASL di Ferrara, che è stato coinvolto in un significativo progetto di rete nel quale si esemplificano alcune buone prassi di intervento sviluppate anche in qualche altra città italiana (si veda l’esempio di Pordenone). Nell’ambito del Piano Provinciale Tutela Minori – programma attuativo 2004 - la Provincia, insieme agli Enti titolari e gestori delle funzioni in materia di tutela dei minori, il Centro Giustizia Minorile di Bologna, le Istituzioni scolastiche e i soggetti del Terzo settore, ha previsto negli anni 2005 – 2007 un’azione di intervento denominata: “Promozione e implementazione di iniziative integrate di formazione degli operatori pubblici e privati, quale strumento per la qualificazione dei servizi territoriali e per la prevenzione, la tutela e la protezione dei minori”. Partendo dal termine prevenzione, il Tavolo di coordinamento provinciale ha, quindi, elaborato un Protocollo Operativo, denominato “Linee guida per i rapporti tra Servizi sociali e Istituzioni scolastiche in presenza di minori che si trovano in situazione di disagio o pregiudizio”, sulle corrette azioni da porre in essere per segnalare una situazione di sospetto pregiudizio in danno a minori. La stesura di tali linee guida è da ricondurre alle difficoltà di comunicazione, riscontrate in alcuni episodi, sia da parte dei servizi socio sanitari che dalle istituzioni scolastiche. Per far conoscere a tutti gli operatori psicosociali e alle istituzioni scolastiche del territorio provinciale il

contenuto delle Linee guida il Tavolo di Coordinamento ha ritenuto opportuno organizzare un percorso informativo e formativo, che ha coinvolto le varie professionalità che, a vario titolo e a diverso livello, vengono a contatto con bambini e adolescenti (mondo della scuola, medici di base, pediatri di libera scelta, salute e infanzia, pediatria di comunità, consultorio giovani, forze dell'ordine, ecc...). L'obiettivo del lavoro svolto è stato quello di rendere più trasparenti e fluidi i rapporti che possono intercorrere tra una persona che si può trovare nella situazione di dover segnalare un presunto caso di rischio o di maltrattamento su un bambino e l'operatore sociale che dovrà approfondire il caso e attivare, se necessario, misure di tutela. È molto importante, infatti, che vi sia la massima trasparenza in tutte le operazioni che intervengono in questi casi, a partire proprio dalla segnalazione (a chi deve essere fatta e come) che deve essere redatta secondo determinati criteri, fondamentali, utili per formalizzare una corretta "presa in carico". Successivamente, sono stati organizzati anche incontri di formazione rivolti alle educatrici degli asili nido e alle insegnanti delle scuole (pubbliche e private) dell'infanzia e primarie, per approfondire tematiche legate al riconoscimento dei segnali di disagio dei bambini e al corretto atteggiamento da tenere in casi di sospetto pregiudizio in danno ai minori. Tali incontri, cui hanno partecipato circa 300 operatori e operatrici della Scuola, sono stati seguiti anche da due iniziative rivolte specificamente ai genitori di bambini e adolescenti, proponendo loro, seppur con modalità peculiari e contenuti evidentemente diversi, uno spazio di riflessione e approfondimento sul riconoscimento dei segnali di disagio e la promozione del benessere dei loro figli.

La **Regione Liguria** con **L.R. n. 12/2007** ha approvato gli "**Interventi di prevenzione della violenza di genere e misure a sostegno delle donne e dei minori vittime di violenza**", in cui si specifica che la Regione, nell'ambito delle attività di programmazione regionale di cui all'articolo 25 della **legge regionale 24 maggio 2006 n.12 (promozione del sistema integrato di servizi sociali e sociosanitari)** individua tra gli obiettivi di benessere sociale da perseguire, il contrasto e la prevenzione della violenza di genere e le misure a sostegno delle donne e dei minori vittime di violenza di cui tiene conto, altresì, nell'ambito dei livelli essenziali di assistenza. In questo ambito la Regione promuove e sostiene la realizzazione di **Centri Antiviolenza** (con l'obiettivo di almeno un centro per ogni Provincia) a favore delle donne, sole o con minori, vittime di violenza e sostiene, altresì, i centri già esistenti sul territorio. Si è istituito, inoltre, il **Sistema regionale Osservatorio sulla violenza alle donne e ai minori**, costituito dall'Osservatorio regionale e dagli Osservatori provinciali sulla violenza alle donne e ai minori laddove istituiti. Nell'ambito dell'Osservatorio regionale delle Politiche Sociali, di cui all'articolo 30 della l.r. 12/2006, è istituita un'apposita sezione rubricata "Osservatorio regionale sulla violenza alle donne e ai minori".

Il Sistema regionale Osservatorio realizza il monitoraggio degli episodi di violenza attraverso la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati forniti dai Centri Antiviolenza, dai servizi territoriali e dai soggetti aderenti alla rete territoriale, al fine di realizzare una sinergia tra i soggetti coinvolti per sviluppare la conoscenza delle problematiche relative alla violenza sulle donne e sui minori e armonizzare le varie metodologie di intervento adottate nel territorio. L'Osservatorio regionale, sulla base delle disposizioni della l.r. 12/2006, svolge un'azione di monitoraggio dell'impiego delle risorse e verifica l'andamento e la funzionalità dei Centri Antiviolenza, delle case rifugio e delle strutture alloggiative temporanee, nonché l'efficacia dei programmi finanziati.

La **Regione Molise**, con Delibera di Giunta Regionale del 13/07/2006, n-974, ha approvato le Linee Guida Regionali per la rilevazione e la presa in carico di bambini/bambine vittime di maltrattamenti, abuso e sfruttamento sessuale. Il lavoro di definizione delle Linee guida regionali si è sviluppato coinvolgendo i principali attori del sistema di tutela: servizi sociali, sanitari, scuola, Procura presso il Tribunale per i minorenni, Tribunale per i minorenni, Questura, Procura e Tribunale ordinario. Il percorso ha permesso di arrivare alle linee guida attraverso:

- lo scambio di esperienze;

- il confronto di linguaggi e culture professionali;
- l'analisi di prassi consolidate, non sempre funzionali alla più efficace protezione e tutela del bambino/bambina vittima di violenza e/o al supporto al nucleo familiare.

Le Linee Guida propongono un approccio integrato e multidisciplinare nella gestione degli interventi per la tutela di bambini e bambine vittime di violenza.

Obiettivi delle linee guida sono:

- favorire la rilevazione e il riconoscimento precoci delle situazioni di rischio e di violenza conclamata;
- fornire orientamenti operativi agli operatori dei servizi territoriali, sociosanitari, scolastici ed educativi, anche indicando modalità organizzative e di integrazione da realizzarsi a livello di Ambito Territoriale;
- favorire la presa in carico efficace e integrata dei casi nel breve e lungo periodo;
- facilitare il coordinamento delle politiche e delle prestazioni dei diversi enti e istituzioni locali coinvolti, definendo percorsi e procedure condivisi.

Nel settembre 2005, la Giunta Regionale della **Regione Campania** ha approvato le **linee di indirizzo e di programmazione in materia di maltrattamenti e abusi nei confronti di minori**. Le Linee di indirizzo prevedono, per ciascun Distretto Sociale, la costituzione di una **Équipe Specialistica Multiprofessionale (ESM)** che possa garantire la presa in carico in tutte le fasi dell'intervento (neuropsichiatra infantile, psicoterapeuta esperto dell'età evolutiva e nella valutazione delle relazioni familiari, assistente sociale). In casi specifici l'équipe può essere affiancata da altre figure quali educatore, pediatra, ginecologo, psichiatra, consulente giuridico e altre. I referenti dell'Équipe Specialistica Multiprofessionale (ESM) concorrono alla programmazione d'Ambito, al fine di costruire modalità e protocolli di collaborazione con le amministrazioni scolastiche, i servizi di cura, le strutture di accoglienza, i servizi socio sanitari, le forze dell'ordine, i servizi educativi.

È istituito a livello centrale il Coordinamento Regionale in materia di Maltrattamento e Abuso nei confronti dei Minori, al fine di favorire modalità stabili di confronto e di raccordo interistituzionale, volte a garantire percorsi operativi e progettuali integrati.

Il **Coordinamento Regionale** è composto da rappresentanti del Settore Politiche Sociali della Regione Campania, di cui uno con funzione di coordinatore, del Settore Assistenza Sanitaria del Settore Istruzione e Cultura, degli uffici giudiziari minorili presenti nella Regione Campania, della Direzione Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale.

Analogamente a quanto previsto nella Regione Abruzzo, tale struttura ha la funzione di:

- a) confronto e di raccordo fra gli enti, le istituzioni e le organizzazioni;
- b) definire indirizzi generali di politica sanitaria e sociale, orientate alla tutela del minore e al benessere familiare e per la formazione in materia di abuso e maltrattamento
- c) promuovere iniziative di sensibilizzazione e comunicazione sociale.

Nel periodo in esame, anche la **Regione Calabria** è intervenuta rispetto all'organizzazione e al funzionamento dei servizi sociosanitari per i minori e le famiglie. Ha, infatti, previsto un sistema organizzativo specifico per i servizi che interessano i minori vittime di abuso e sfruttamento sessuale nel Piano Sociale per il triennio 2007-2009, approvato dalla Giunta Regionale e inviato al Consiglio Regionale, la cui bozza è stata pubblicata nel giugno 2007.

La volontà della Regione è quella di procedere alla chiusura od alla riconversione degli Istituti a favore di politiche destinate all'inserimento dei minori nel nucleo familiare od in comunità di accoglienza di stampo familiare. Dei 18 Istituti presenti prima del 31 dicembre 2006 alcuni sono stati chiusi, altri sono stati "riconvertiti". Inoltre, si stanno svolgendo, in collaborazione con l'università della Calabria, azioni di promozione per favorire la deistituzionalizzazione dei minori. Nel Piano Sociale la Regione si propone anche di stabilizzare i Centri di servizi di cura e recupero psico-sociale di minori vittime di maltrattamenti e violenze anche di tipo sessuale, attraverso interventi con caratteristiche di forte integrazione tra i settori sociale, sanitario, giudiziario e scolastico.

I.1.2. Prevenzione primaria: informazione, formazione, rilevazione precoce

Per quanto concerne le attività di **formazione**, nel periodo 2002-2006 la **Regione Valle d'Aosta** ha realizzato un'intensa attività rivolta ad operatori socio-sanitari, educativi, scolastici e medici relativamente alla prevenzione e individuazione del disagio dei minori in ambito scolastico, familiare e relazionale, con particolare riferimento ad abusi, maltrattamento e sfruttamento sessuale di minori e adolescenti. In particolare, per l'anno 2006, la Regione ha inoltre organizzato, nel periodo marzo/maggio 2006, un **Corso di aggiornamento** per operatori psico-socio-sanitari e per operatori dei servizi rivolti alla prima infanzia, dal tema **"L'ascolto del disagio dei minori. L'intervento nei casi di maltrattamento e di abuso ai danni dei minori"**. Il percorso di aggiornamento ha avuto l'obiettivo di sviluppare negli operatori: la capacità di avvicinamento con la parola alla sofferenza del bambino, per assumere una disponibilità all'ascolto e al dialogo; la capacità di contatto con la vita emotiva per comprendere ed elaborare i sentimenti propri e altrui che possono circolare nella relazione con il bambino in difficoltà e con gli adulti attorno a lui; la capacità di formulare, tenere a mente e sottoporre a falsificazione o verifica l'ipotesi inquietante del maltrattamento ai danni del bambino. Quanto ai contenuti, durante il Corso sono stati trattati i seguenti temi: i principi dell'"ascolto empatico" e dell'"ascolto attivo", la capacità di essere in ascolto del bambino e in ascolto di sé, l'ascolto "difficile" della sessualità e del trauma, il fenomeno del maltrattamento e dell'abuso ai danni dei minori, le diverse forme di maltrattamento ai danni dei minori (grave trascuratezza, maltrattamento fisico, maltrattamento psicologico e abuso sessuale), i segnali fisici e cognitivo-comportamentali dei vari tipi di maltrattamento. Inoltre, il **Piano regionale per la salute e il benessere sociale 2006-2008** prevede tra i suoi obiettivi quello di attivare politiche di prevenzione del disagio minorile e giovanile e di intervento a favore di minori e giovani in situazione di disagio, i meccanismi di difesa degli educatori, degli insegnanti e degli operatori di fronte all'abuso sessuale e la segnalazione all'autorità giudiziaria.

La **Cooperativa "IL GERMOGLIO"** di Bolzano gestisce, con il supporto della Provincia, il **CALL CENTER IL POLLICINO** una linea telefonica di aiuto (numero verde **800 832 842**) che si rivolge ad operatori dei servizi socio-sanitari, educatori e insegnanti fornendo informazione, aiuto e consulenza su casi di maltrattamento e abuso sessuale. Si tratta di un servizio di consulenza specialistica che, rispettando l'anonimato di chi chiama, si rivolge agli operatori socio-sanitari e della scuola per orientarli sulle difficoltà legate al riconoscere precocemente i segni di un possibile abuso ad un minore e, nel caso, aiutarli a intervenire con interventi appropriati quali la segnalazione agli organi competenti e l'attivazione dei servizi dedicati alla protezione del minore.

Il numero verde **800 832 842**, si occupa anche dei casi di bullismo, fenomeno questo in preoccupante aumento nelle scuole di ogni ordine e grado e che richiede una particolare attenzione da parte degli insegnanti e dei genitori.

Dal gennaio 2007 la linea di aiuto **HelpLine Pollicino** è diventato un **numero verde totalmente gratuito** per chi chiama e si colloca nell'ambito di quei servizi di grande utilità sociale che hanno come obiettivo quello di contrastare ogni forma di violenza e di abuso. A questa attività di consulenza telefonica sono state associate anche iniziative direttamente sui territori con gli operatori e nelle scuole, per es. un seminario di formazione di base indirizzato agli operatori socio-sanitari, educatori e insegnanti a conoscere il fenomeno dell'abuso ai minori e della violenza, la predisposizione di un camper attrezzato, **CAMPER POLLICINO**, per attività di sensibilizzazione rivolte agli adolescenti, attività di drammatizzazione teatrale per coinvolgere anche i bambini più piccoli, con la realizzazione di uno spettacolo di burattini, "Un pinguino di nome Leo", progetto di prevenzione per scuole materne ed elementari.

La Cooperativa il Germoglio si è impegnata anche nell'offrire spazi di ascolto e condivisione a favore di un genitorialità positiva, organizzando una **SCUOLA GENITORI**, che funziona come un laboratorio dove i genitori si incontrano e si confrontano per migliorare le loro capacità educative.

Le finalità della Scuola Genitori sono, infatti, attivare un percorso di crescita che integri sia l'aspetto della conoscenza teorica dei processi evolutivi che quello dello sviluppo del proprio potenziale personale in relazione ai compiti educativi e alla relazione con i figli. L'intero ciclo di lavoro è volto alla promozione delle risorse umane dei membri della famiglia e allo sviluppo di strumenti utili al lavoro educativo.

La creazione di uno spazio di ascolto permette l'espressione di disagi che nell'isolamento potrebbero cronicizzarsi sino a dare origine a crisi relazionali in grado di creare grave pregiudizio ai bambini. I genitori sono aiutati a uscire dal loro isolamento, a condividere in gruppo e attraverso colloqui individuali, ad analizzare le situazioni comuni e di disagio familiare, favorendo nei partecipanti competenze e capacità di aiuto e auto-muto-aiuto per attivare circuiti positivi e gruppi self-help

In **Piemonte**, come parte delle attività riconducibili all'attuazione delle Linee guida regionali approvate nel 2000, negli anni 2005-2007 sono stati realizzati **corsi di formazione** sul tema dei maltrattamenti delle violenze sessuali ai danni di minori. Le professionalità coinvolte nei percorsi formativi sono: medici (psichiatri, neuropsichiatri infantili, ginecologi, medici legali, pediatri), psicologi, educatori, infermieri, assistenti sociali, assistenti sanitari. Il numero complessivo di partecipanti è stato di circa 1600 operatori, per una media di circa 265 operatori per ogni ambito territoriale. Nello specifico, sono state realizzate:

- 5 edizioni di percorsi di sensibilizzazione sulle metodologie d'intervento nelle situazioni di maltrattamento e abuso all'infanzia
- 3 percorsi formativi sulla consulenza nelle situazioni di maltrattamento e abuso all'infanzia
- 4 percorsi formativi sulla tematica della presa in carico del nucleo familiare maltrattante
- 4 percorsi formativi sulla tematica della presa in carico, valutazione e cura del genitore maltrattante
- edizioni del percorso di formazione sulla rilevazione del maltrattamento in ambito ospedaliero
- 2 edizioni del percorso formativo sulle funzioni di vigilanza e tutela dei servizi territoriali sui minori maltrattati e abusati
- 4 percorsi formativi sulle tematiche della sessualità infantile e la presa in carico/valutazione clinica di adolescenti e bambini abusati
- 4 percorsi di supervisione di casi di maltrattamento e abuso all'infanzia
- 1 percorso formativo sul lavoro sociale ed educativo nelle situazioni di abuso sessuale
- 1 percorso formativo sulla multiculturalità e il maltrattamento all'infanzia

Per accogliere l'impatto di una formazione tanto capillare, in Piemonte è attiva una linea di consulenza telefonica a carattere regionale, denominata "**Il Trillo Parlante**", che si occupa delle problematiche del maltrattamento e abuso all'infanzia, perseguendo tre obiettivi fondamentali:

- fornire consulenza circa la rilevazione di possibili situazioni di maltrattamento e abuso a coloro che si trovano ad operare o ad interagire con il mondo dell'infanzia;
- informare circa le risorse specialistiche disponibili, favorendo la messa in rete delle varie realtà presenti sul territorio;
- offrire uno spazio di ascolto e contenimento rispetto alle preoccupazioni espresse dai richiedenti, aiutandoli nell'elaborazione delle risposte possibili.

Il servizio, operante attraverso un apposito numero verde, è rivolto ad operatori, educatori, insegnanti, familiari e adulti in generale, ed è gestito da un' équipe di professionisti del settore. Le attività finanziate in materia di violenza e sfruttamento sessuale ai danni di minori vengono monitorate e valutate attraverso report periodici sull'attuazione delle attività da parte delle Agenzie formative coinvolte, per controllarne la spesa e verificarne l'efficacia.

Anche la **Regione Liguria**, per rafforzare la traduzione in strumento operativo delle linee guida approvate, ha finanziato percorsi di formazione congiunta tra operatori di ASL, Comuni, educatori del privato sociale e polizia per individuare prassi di prevenzione al maltrattamento e all'abuso dei minori e di intervento.

Nel caso della **Regione Molise**, nel biennio in esame, la formazione multidisciplinare degli operatori si è sviluppata parallelamente al lavoro di elaborazione delle Linee guida al fine di sfruttare una sinergia positiva tra quanto si andava definendo all'interno del gruppo di lavoro regionale e i bisogni espressi dai partecipanti alla formazione. Il percorso formativo ha quindi rappresentato anche uno spazio aperto di verifica delle linee guida regionali predisposte dal gruppo di lavoro, secondo una logica di governance fatta di condivisione, trasparenza, corresponsabilità tra Enti, servizi e persone impegnate a vario titolo e a vari livelli nella gestione e organizzazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza. La formazione è stata rivolta a circa 70 operatori e operatrici del territorio regionale tra i quali rappresentanti dei servizi sociosanitari locali e di strutture di accoglienza, asili nido, ciclo primario e secondario dei servizi educativi, medici di pronto soccorso, pediatri, psicologi, neuropsichiatri e rappresentanti delle Forze dell'ordine, che hanno avuto l'opportunità di approfondire la conoscenza di alcuni elementi inerenti le caratteristiche del fenomeno e di scambiare esperienze e riflessioni multiprofessionali e interistituzionali sul tema dell'abuso e del maltrattamento all'infanzia.

In **Campania**, la Regione ha utilizzato la struttura del Coordinamento Regionale in materia di Maltrattamento e Abuso nei confronti dei Minori per definire d'intesa con gli enti, le istituzioni e le organizzazioni coinvolte nelle materie in oggetto, una serie di iniziative di formazione e informazione:

- a) una formazione di base sui fenomeni in oggetto, rivolta a tutti coloro che operano a contatto con i minori perché acquisiscano le competenze necessarie a riconoscere e accogliere i segnali di sofferenza e disagio e attivare un percorso di approfondimento connettendosi con altre figure professionali e servizi
- b) una formazione specialistica per gli operatori incaricati di effettuare la valutazione e di prendere in carico il minore e la famiglia
- c) la condivisione delle buone prassi maturate a livello territoriale, nazionale e internazionale
- d) iniziative di sensibilizzazione, divulgazione e comunicazione sociale rivolte alla popolazione locale, sui diritti dei minori e sui fenomeni di maltrattamento e abusi nei loro confronti.

Come si evidenzia nel box seguente, la formazione si è integrata con la creazione o il rafforzamento di nuclei specializzati per la presa in carico di bambini e famiglie. Questo è stato possibile perché l'area interventi di contrasto all'abuso e al maltrattamento con l'istituzione di équipe o servizi specialistici integrati è stata individuata tra le priorità di programmazione per la IV annualità di attuazione della L. 328/00, nella macro area "Diritti dei Minori".

Campania: dalla formazione alla programmazione territoriale

Relativamente alla macroarea "Diritti dei Minori" agli ambiti territoriali (ora Distretti Sociali) sono stati trasferiti importi pari ad € 16.688.552.

Nel periodo di interesse, ovvero IV annualità, i dati rilevati al Dicembre 2006 indicano per gli AT/DS della Provincia di

Avellino: n. 5 interventi per un totale di € 77.530. Di questi 4 (2 in continuità) sono attività di sensibilizzazione, formazione e aggiornamento; un servizio di presa in carico in continuità con le precedenti annualità.;

Benevento: n. 3 interventi per un totale di € 58.000. 2 –in continuità- sono tesi ad informare, formare e aggiornare. Uno, di nuova istituzione, è un servizio che cura la presa in carico del caso;

Caserta: n. 4 interventi (tutti in continuità) per un totale di € 77.000. Di questi 3 sono attività di sensibilizzazione, formazione e aggiornamento ed uno è un servizio di presa in carico.

Napoli: n. 5 interventi per un totale di € 188.340. Di questi 4 (di cui 3 in continuità) sono attività di sensibilizzazione, formazione e aggiornamento ed uno è un servizio di presa in carico (di nuova istituzione).

Salerno: n. 6 interventi (tutti in continuità) per un totale di € 30.000. Di questi 4 sono attività di sensibilizzazione, formazione e aggiornamento e 2 sono servizi di presa in carico.

Complessivamente, quindi, i territori hanno investito per la IV annualità, relativamente agli interventi di contrasto all'abuso e al maltrattamento € 430.870.

È inoltre previsto un sistema omogeneo di monitoraggio dei risultati delle attività finanziate in questo settore con l'obiettivo di controllare della spesa.

Per quanto riguarda la **Regione Calabria**, accanto all'avvio di una nuova attività, la comunità di accoglienza la Casa di Nilla, di cui si illustreranno le caratteristiche nel paragrafo dedicato ai progetti di assistenza e accoglienza, purtroppo si deve segnalare la chiusura di un progetto nato con la legge n.285/97, il servizio **"SOS Infanzia violata"** dell'AS n° 9 di Locri, nato all'interno del piano di attività "Promozione di azioni nell'ambito della prevenzione e della individuazione precoce del disagio giovanile in ambito scolastico, familiare e relazionale, anche in riferimento ad abusi, maltrattamenti e sfruttamento sessuale".

Il Progetto si prefiggeva i seguenti obiettivi generali:

- prevenzione di comportamenti a rischio, con l'attuazione di interventi di promozione della salute nell'infanzia, pre-adolescenza e adolescenza;
- prevenzione e individuazione precoce del disagio psichico e sociale dovuto a problematiche scolastiche, familiari e relazionali, anche in riferimento ad abusi e maltrattamenti e violenza sessuale;
- accoglienza della domanda di aiuto, di counseling e trattamento, relativamente ai minori;
- coordinamento e integrazione dei soggetti che si occupano dei minori.

Recependo le priorità indicate dal Ministero della Salute e dalla Regione Calabria, le azioni programmatiche sono state:

- 1). integrazione degli interventi sociali con quelli sanitari e della rete dei servizi del territorio;
- 2). interventi nelle scuole e nei centri di aggregazione giovanile per l'educazione alla sessualità, la prevenzione dell'abuso e della violenza sessuale ai minori;
- 3). programmi integrati di intervento in ambito consultoriale e scolastico per l'individuazione precoce dei soggetti con disturbi del comportamento alimentare (anoressia, bulimia, obesità).

Per quanto riguarda la formazione, il Servizio ha organizzato **corsi** destinati agli operatori del settore sociosanitario e attività nelle scuole, raggiungendo 29 istituti per un totale di 2820 studenti coinvolti. Incontri di sensibilizzazione sono stati organizzati presso le parrocchie, le associazioni, e con i genitori.

A supporto del lavoro di informazione coi giovani è stato attivato uno "Spazio Giovani" in tutti i Consultori Familiari, con orari dedicati esclusivamente ai ragazzi (sono stati seguiti 1.500 adolescenti).

I Garanti regionali

Tra le nuove figure che concorrono alle strategie regionali e locali di prevenzione e di monitoraggio su diritti e condizioni di vita dei bambini e degli adolescenti, è indubbiamente necessario ricordare anche i Garanti o tutori regionali per l'infanzia.

A livello regionale, in dieci Regioni si è assistito all'approvazione di leggi regionali istitutive¹, ma le funzioni, gli obiettivi perseguiti e le caratteristiche delle strutture sono talvolta abbastanza differenti, questa disomogeneità produce una criticità data da una disparità di situazioni in termini di sistema a garanzia dei diritti di bambini e adolescenti. Abbiamo sia Garanti in senso proprio con cariche monocratiche (Lazio, Friuli Venezia Giulia, Marche, Veneto) sia organi collegiali o articolazioni degli organi di governo regionale (es. Abruzzo, Piemonte). Le funzioni tendono a differenziarsi anche in base alla natura della struttura, in generale le più ricorrenti sono:

- promozione, sensibilizzazione e studio
- reperimento e formazione tutori e curatori

¹ Veneto (L.R. del 9 agosto 1988 n. 42), Friuli-Venezia Giulia (L.R. del 24 Giugno 1993, n. 49, art.19), Marche (L.R. del 15 ottobre 2002, n. 18), Lazio (L.R. del 28 Ottobre 2002, n. 38), Calabria (L.R. del 12 novembre 2004, n.28), Emilia Romagna (L.R. del 17 febbraio 2005 n.9), Campania (L.R. 17/2006), Molise (L.R. del 2 ottobre 2006, n.32), Liguria (L.R. 24 maggio 2006 n.12) e Puglia (L.R. del 19 del 10 luglio 2006)